



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

Giovedì, 23.10.2025

N. 0785

Pubblicazione:

EMBARGO

FINO AL MOMENTO IN CUI IL TESTO È PRONUNCIATO

VALE SOLO QUANTO PRONUNCIATO, SALVO INDICAZIONI DIVERSE

Sommario:

◇ Udienza ai partecipanti al Giubileo dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Discorso del Santo Padre

Traduzione in lingua inglese

Questa mattina, nell'Aula Paolo VI, il Santo Padre Leone XIV riceve in Udienza i partecipanti al Giubileo dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa rivolge ai presenti:

Discorso del Santo Padre

Eminenza Reverendissima,
carissimi fratelli e sorelle,

è bello, in quest'Anno giubilare, incontrare tutti voi, Cavalieri e Dame dell'*Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*.

Siete venuti a Roma da varie parti del mondo, e questo ci ricorda che la pratica del pellegrinaggio è all'origine della vostra storia. Siete nati, infatti, per custodire il Santo Sepolcro, per prendervi cura dei pellegrini e per sostenere la Chiesa di Gerusalemme. Ancora oggi lo fate, con l'umiltà, la dedizione e lo spirito di sacrificio che caratterizzano gli Ordini cavallereschi, in particolare con «una costante testimonianza di fede e di solidarietà verso i cristiani residenti nei Luoghi Santi» (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Giubileo dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, 2 marzo 2000).

Penso, in proposito, all'aiuto notevole che date, senza far chiasso e senza pubblicità, alle comunità della Terra santa, sostenendo il Patriarcato Latino di Gerusalemme nelle sue varie attività: il Seminario, le scuole, le opere caritative e di assistenza, i progetti umanitari e formativi, l'Università,

l'aiuto alle Chiese, con interventi particolari in momenti di maggiore crisi, come è avvenuto durante il Covid e nei giorni tragici della guerra.

In tutto questo voi mostrate che custodire il Sepolcro di Cristo non vuol dire semplicemente preservare un patrimonio storico-archeologico o artistico, pur importante, ma sostenere una Chiesa fatta di pietre vive (cfr *IPt* 2,4-5), che attorno ad esso è nata e ancora oggi vive, come segno autentico di speranza pasquale.

Per questo motivo, nel *Giubileo della speranza*, vorrei guardare con voi, per un momento, proprio ad essa, sottolineandone tre dimensioni.

La prima è quella dell'*attesa fiduciosa* (cfr FRANCESCO, Bolla *Spe non confundit*, 4). Sostare presso il Sepolcro del Signore vuol dire infatti rinnovare la propria fede nel Dio che mantiene le sue promesse, la cui potenza nessuna forza umana può sconfiggere. In un mondo in cui la prepotenza e la violenza sembrano prevalere sulla carità, voi siete chiamati a testimoniare che la vita vince la morte, che l'amore vince l'odio, che il perdono vince sulla vendetta, e che la misericordia e la grazia vincono sul peccato. Il vostro "presidio" presso i Luoghi santi sia prima di tutto un "presidio di fede" che aiuti gli uomini e le donne del nostro tempo a sostare col cuore presso la tomba di Cristo, dove il dolore trova risposta nella fiducia e dove, per chi sa ascoltare, continua a risuonare l'annuncio: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto [...] come aveva detto» (Mt 28,6). E ciò potrete fare nutrendo il cuore con un'intensa vita sacramentale, con l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, con la preghiera personale e liturgica, con la formazione spirituale, tanto curata nell'Ordine.

La seconda dimensione della speranza su cui vorrei soffermarmi possiamo vederla incarnata nell'icona delle donne che si avviano verso il Sepolcro per ungere il corpo di Gesù (cfr *Mc* 16,1-2). È il volto del *servizio*, per cui nemmeno la morte del Maestro impedisce a Maria di Màgdala, a Maria madre di Giacomo e a Salome di prendersi cura di Lui. Vi ho già espresso la mia gratitudine per il tanto bene che fate, sulla scia dell'antica tradizione di assistenza che vi caratterizza. In quante occasioni, grazie al vostro operato, si riapre uno spiraglio di luce per persone, famiglie, comunità intere, che rischiano di essere travolte da drammi terribili, ad ogni livello, in particolare nei luoghi in cui Gesù è vissuto. La vostra carità li sostiene, cogliendo nei loro bisogni quei "segni dei tempi" che Papa Francesco ci ha invitato a fare nostri per trasformarli in "segni di speranza" (cfr *Spe non confundit*, 8).

Ma c'è una terza dimensione della speranza a cui voglio riferirmi: quella che ci porta a *guardare alla meta*. L'immagine che possiamo richiamare è quella di Pietro e Giovanni che corrono verso il Sepolcro (cfr *Gv* 20,4-10). Il mattino di Pasqua, sentite le donne, subito partono, in fretta, in una corsa che li porterà, presso la tomba vuota, a rinnovare la loro fede in Cristo nella luce della Risurrezione. San Paolo usa la stessa immagine, quando parla della sua vita come di una gara allo stadio, non priva di una meta, ma rivolta all'incontro con il Signore (cfr *1Cor* 9,24-27). È ciò che esprime il gesto del pellegrinaggio, come simbolo della ricerca del senso ultimo della vita (cfr *Spe non confundit*, 5). Anche voi lo avete compiuto, e io vi invito a vivere il vostro essere qui non come un punto di arrivo, ma come una tappa da cui ripartire per rimettervi in marcia verso l'unica meta vera e definitiva: quella della piena ed eterna comunione con Dio in Paradiso. Fatene anche una testimonianza per i fratelli e le sorelle che incontrerete: un invito a vivere le cose di questo mondo con la libertà e la gioia di chi sa di essere in cammino verso l'orizzonte infinito dell'eternità.

Carissimi, la Chiesa oggi torna ad affidarvi il compito di essere custodi del Sepolcro di Cristo. Siatelo così, nella *fiducia dell'attesa*, nello *zelo della carità*, nello *slancio gioioso della speranza*. Come diceva S. Agostino ai cristiani del suo tempo: «Avanza, avanza nel bene [...]. Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti!» (*Sermo* 256,3). Vi benedico di cuore, e prego per tutti voi. Grazie.

Traduzione in lingua inglese

In the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Spirit. Peace be with you.

Your Eminence,
Dear brothers and sisters,

It is very good to meet all of you, Knights and Dames of the Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem, in this Jubilee Year.

You have come to Rome from various parts of the world, and this reminds us that the practice of pilgrimage lies at the origin of your own history. Indeed, you were founded to protect the Holy Sepulchre, to care for pilgrims and to support the Church of Jerusalem. You continue to do so today, with the humility, dedication and spirit of sacrifice that characterize the Orders of Knights and Dames. In particular, you do so with “a constant witness of faith and solidarity towards Christians residing in the Holy Places” (Saint John Paul II, *Address to the participants in the Jubilee of the Equestrian Order of the Holy Sepulchre of Jerusalem*, 2 March 2000).

In this regard, I think of the considerable help you provide, without fuss or publicity, to the communities of the Holy Land, supporting the Latin Patriarchate of Jerusalem in its various activities, including: the seminary, schools, charitable and welfare works, humanitarian and educational projects, the University, aid to the Churches and special interventions in times of acute crisis including during Covid and in tragic days of war.

In all these works, you demonstrate that protecting the Tomb of Jesus does not simply mean preserving a historical, archaeological or artistic heritage, albeit an important one, but means supporting a Church made of living stones (cf. 1 *Pet* 2:4-5), which was born around it and still lives today as an authentic sign of Easter hope.

For this reason, in the Jubilee Year of Hope, I would like to focus with you for a moment on the theme of hope itself, highlighting three aspects.

The first aspect is *hopeful expectation* (cf. Francis, Bull *Spes non Confundit*, 4). Pausing at the Lord's Tomb means renewing our faith in the God who keeps his promises, whose power no human force can overcome. In a world where arrogance and violence seem to prevail over charity, you are called to bear witness to the fact that life conquers death, that love conquers hatred, that forgiveness conquers vengeance and that mercy and grace conquer sin. May your “guard” of the Holy Places, first and foremost, be a “guard of faith” that helps the men and women of our time to pause with their hearts at the tomb of Christ, where pain finds its answer in hope and where, for those who know how to listen, the proclamation continues to resound: “Do not be afraid; I know that you are looking for Jesus who was crucified. He is not here... as he said” (*Mt* 28:5-6). You can do this by nourishing your own hearts through a deep sacramental life, listening to and meditating on the word of God, personal and liturgical prayer, and spiritual formation, which is so carefully cultivated in the Order.

The second aspect of hope which I would like to mention can be seen embodied in the icon of the women who went to the tomb to anoint Jesus' body (cf. *Mk* 16:1-2). This is the face of *service*, for not even the death of the Master prevents Mary Magdalene, Mary the mother of James and Salome from caring for him. I have already expressed my gratitude to you for the great work you do, in keeping with your long tradition of assistance that characterizes your Order. On many occasions, thanks to your work, a glimmer of light reappears for individuals, families and entire communities, who risk being overwhelmed by terrible tragedies at every level, particularly in the places where Jesus lived. Your charity supports them, recognizing in their needs those “signs of the times” that Pope Francis has invited us to make our own in order to transform them into “signs of hope” (cf. *Spes non Confundit*, 8).

There is a third aspect of hope that I wish to refer to, namely that which leads us to *look towards our goal*. The image that comes to mind is that of Peter and John running towards the tomb (cf. *Jn* 20:3-10). On Easter morning, having heard from the women, they immediately set off in haste,

on a “run” that took them to the empty tomb in order to renew their faith in Christ in the light of the Resurrection. Saint Paul uses the same image when he speaks of his life as a race in the stadium, not without a goal, but directed toward an encounter with the Lord (cf. *1 Cor* 9:24-27). That is what expresses the act of pilgrimage as a symbol of the search for the ultimate meaning of life (cf. *Spes non confundit*, 5). You too have now completed your pilgrimage. I now invite you to treat your time here not as a point of arrival but as a stage on your ongoing journey towards the only true and definitive goal: that of full and eternal communion with God in Paradise. In this way, you will be witnesses to the brothers and sisters you will meet, inviting them to live the things of this world with the freedom and joy of those who know they are on their way to the infinite horizon of eternity.

Dear friends, today the Church once again entrusts you with the task of being guardians of the Tomb of Christ. Do so with *the hopefulness of expectation*, the *zeal of charity* and the *joyful enthusiasm of hope*. As Saint Augustine said to the Christians of his time: “Advance, advance in goodness... Do not stray from the path, do not turn back, do not stop!” (*Serm.* 256.3). I give you my heartfelt blessing, and I pray for all of you. Thank you.

[01395-EN.01] [Original text: Italian]

[B0785-XX.01]